

... Alle utopie che

si realizzano ...

"Utopie per un Re in Ascolto", una composizione sull'immaginazione

di Paolo Gatti

liberamente ispirato al racconto di Italo Calvino "Un Re in Ascolto"

ascoltabile on-line al link seguente:

<https://soundcloud.com/paologatti/utopie-per-un-re-in-ascolto>

... Siamo in presenza di un pezzo "calviniano", che rispecchia la capacità di Calvino di costruire un mondo sofisticatissimo dal punto di vista dell'ingegneria dei mezzi letterari, pur mantenendo una certa leggerezza espressiva. Il pezzo di Paolo Gatti è leggero ma non esile, trasparente ma non vago ...

... La dimensione di male metafisico che pervade il racconto originale, è scavalcata nella composizione musicale che ci presenta un non – luogo (utopie, dal greco ou – topos, non luogo), che può essere dell'ascolto e al contempo della capacità evocativa della memoria di costruire attraverso il ricordo un fantasma di ciò che è stato, di ciò che poteva essere o addirittura di ciò che sarà ...

... le due voci si rincorrono in un dialogo senza eccessi, molto contenuto, molto misurato, molto costruito e per questo di esecuzione molto difficile ...

(Silvia Schiavoni)

Conversazione con l'autore (domande a cura di Virginia Guidi)

Puoi esporci l'idea generale del pezzo e il suo significato?

La mia composizione "Utopie per un Re in ascolto" si ispira liberamente al racconto "Un Re in ascolto" di Italo Calvino. Questo breve racconto narra di un sovrano che, avendo conquistato il trono, pone questo come centro assoluto del proprio mondo. Egli si trova costantemente seduto su di esso, non può alzarsi perché la propria condizione glielo impedisce; sarebbe troppo pericoloso allentare la presa e lasciare incustodito quello che da sempre era il suo oggetto del desiderio. Egli, quindi, può soltanto immaginare ciò che avviene al di fuori della stanza reale e l'udito diventa il suo tramite principale con l'esterno. Quello di Calvino è un Re usurpatore e usurpato, sofferente di un lacerante dualismo, in bilico fra sogno e realtà, sofisticato arrivista ma ingabbiato nelle nebbie più lontane e primordiali, quelle nate con l'uomo, quelle provenienti dalla notte dei tempi. Tutto il racconto è pervaso di suoni, vi è un continuo rimando a immagini sonore così magistralmente descritte, da poter evocare in noi un profondo senso di appartenenza alla storia. Cito in merito il breve passo :

"Ti basta tendere l'orecchio e imparare a riconoscere i rumori del palazzo, che cambiano d'ora in ora: al mattino squilla la tromba dell'alzabandiera sulla torre, i camion dell'intendenza reale scaricano ceste e bidoni nel cortile della dispensa; le domestiche battono i tappeti sulla ringhiera della loggia; la sera cigolano i cancelli che si richiudono, dalle cucine sale un acciottolio; dalle stalle qualche nitrito avverte che " l'ora della striglia."

Questo saggio di bravura letteraria ponendosi come inequivocabile fucina di materiale acustico, mi ha da subito rapito. In particolare mi sono concentrato su un momento narrativo ben definito, quello in cui il Re, sempre più prigioniero dei suoi dubbi, ascolta o crede di ascoltare, la voce di una donna, in lontananza, che lo cattura e gli fa tendere, ancora una volta, l'orecchio:

"E quando nel buio una voce di donna s'abbandona a cantare, invisibile al davanzale d'una finestra spenta, ecco che d'improvviso ti ritornano dei pensieri di vita: i tuoi desideri ritrovano un oggetto: quale? non quella canzone che devi aver sentito anche troppe volte, non quella donna che non hai mai visto: t'attrae quella voce in quanto voce, come si offre nel canto".

Il Re, dopo tempo immemore prova un desiderio, vuole farsi incontro alla voce di donna, vuole raccogliere quel canto di speranza che sembra da solo poter sovvertire un destino ormai intriso di oscurità:

"Adesso! no, non ci siamo! Prova ancora, non scoraggiarti. Ed ecco, ora: miracolo! Non credi ai tuoi orecchi! Di chi " questa voce dal caldo timbro baritonale che si leva, si modula, s'accorda ai bagliori d'argento della voce di lei? Chi sta cantando a duetto con lei come se fossero due facce complementari e simmetriche della stessa volontà canora? Sei tu che canti, non c'è dubbio, questa " la tua voce che puoi finalmente ascoltare senza estraneità né fastidio. Ma da dove riesci a cavar fuori queste note se il tuo petto resta contratto e i tuoi denti serrati? Ti sei convinto che la città non " altro che un'estensione fisica della tua persona: e da dove dovrebbe venire dunque la voce del re se non dal cuore stesso della capitale del suo regno?"

Sono queste, le suggestioni principali dalle quali ho mosso i primi passi nella composizione del pezzo ed in esse è racchiuso il suo significato: ho voluto far sì che la mia musica si originasse dal racconto così come si legge, ma nello stesso tempo potesse derivare da una possibile o remota, proiezione mentale del Re, della cui interiorità si percepiscono i fondamenti, ma non si afferra mai l'essenza.

Quale è stato l'approccio compositivo utilizzato ?

La riflessione iniziale su cui basare il mio approccio compositivo per la composizione di "Utopie per un Re in Ascolto", è derivata come detto, da alcuni elementi contenutistici derivati dall'opera calviniana. Così ho potuto elaborare alcune considerazioni sulla scelta dell'organico, sul trattamento dei materiali strumentali ed elettronici ed infine sulla forma. Per quanto concerne il primo aspetto, per figurare le immagini musicali che mi ero prefissato, avevo bisogno, oltre delle due voci, di un complesso strumentale che potesse offrirmi una sufficiente gamma di scelte in termini di articolazioni e modi d'esecuzione. Il mio pensiero era stato catturato da questo periodo :

"Il palazzo " tutto volute, tutto lobi, " un grande orecchio in cui anatomia e architettura si scambiano nomi e funzioni: padiglioni, trombe, timpani, chiochie, labirinti; tu sei appiattato in fondo, nella zona più interna del palazzo-orecchio, del tuo orecchio; il palazzo " l'orecchio del re."

Ho quindi adottato una scrittura strumentale mirata a evocare il contesto uditivo vissuto dal Re, in relazione ai suoni provenienti dal Palazzo, dalle strade, dalla città in lontananza. La parte elettronica è stata pensata come elemento di supporto tanto al complesso strumentale quanto al dialogo vocale, assurgendo ora a valenze contrappuntistiche ora sincronistiche. Nelle parti vocali, ho adottato una tecnica di scrittura che facesse soggiacere i contenuti descrittivi agli aspetti intrinsecamente correlati all'articolazione formale. La macro - struttura infine può ascriversi ad una forma vagamente bipartita, il cui spartiacque proviene dalla emersione vocale del Re dalla massa rumoristica.

Quali sono le considerazioni che hanno condotto alla scelta del testo ed in quale momento è avvenuta la collocazione delle parole sulla musica?

Il testo è stato ricavato in seguito ad una operazione di selezione, scrematura e ricombinazione di parole presenti nel racconto, con vocaboli non necessariamente inseriti nel medesimo, che fungessero da collante strutturale ove ce ne fosse stato bisogno. Altre parti del testo invece sono state composte interamente ex-novo. Di seguito alcuni passi del libro che ospitavano parole o frasi poi utilizzate:

"La città " sdraiata nella notte, acciambellata, dorme e russa, sogna e ringhia..."

"C'era una voce, una canzone, una voce di donna che ogni tanto il vento ti portava fin quasi..."

"E quando nel buio una voce di donna s'abbandona a cantare, invisibile al davanzale d'una finestra spenta..."

Per quanto concerne le parti vocali di parlato, il processo di collocamento delle parole sulla musica, è avvenuto di pari passo con il montaggio dei segmenti musicali. Questo per poter garantire una corretta evoluzione temporale degli eventi e un sostegno il più possibile efficace della musica alle parole. Anche la scrittura delle parti vocali cantate è avvenuta durante la stesura ed il montaggio del discorso musicale.

Perché la scelta di alcune parole specifiche?

La scelta delle parole è stata fatta non solo in base al loro contenuto e significato ma anche in base alla potenza evocativa che potevano trasmettere. Alla scelta di una macrostruttura testuale esplicativa e rappresentativa degli aspetti concettuali di partenza, è stata affiancata una selezione microstrutturale di

singole parole, dense di carica emotiva. E questo tenendo conto anche della indubbia capacità del mezzosoprano Virginia Guidi nel declamare sequenze testuali ravvicinate con differenti "mood" interpretativi.

Che tipo di legame c'è fra testo e musica?

Il legame fra testo e musica, assume in "Utopie per un Re in Ascolto", una molteplicità di funzioni, in relazione al disegno della parte musicale. Mettiamo in risalto la porzione testuale:

"Sdraiata, nella notte, la città. Dorme, russa, sogna e ringhia."

In questo primo momento di incontro fra testo e musica, le parole adempiono a una funzione di descrizione ambientale ma anche di auto introspezione. Mi piace citare Gesualdo da Venosa, seppur in un paragone dai confini vaghi ma tutto sommato efficaci: così come nel madrigale "Itene o miei sospiri", il compositore fa ampio uso di madrigalismi (si citi ad esempio la parola "sospiri", sorretta da note inframezzate da una pausa centrale, così a determinare l'effetto del sospiro, oppure la parola "precipitate" sostenuta da note via via discendenti) per aumentare l'effetto di espressività del binomio musica - testo, così in questo passaggio di testo, si richiede che le parole siano pronunciate, quasi recitate, con l'effetto di porre in accento il loro contenuto. Ed è quello che ha fatto brillantemente la cantante in fase di registrazione. Nell'unico frammento testuale cantato invece, il rapporto fra testo e musica è ancora di reciproco supporto, con l'obiettivo di evocare l'immagine del richiamo vocale della donna nei confronti del Re. L'analisi del legame testo - musica, si completa nella parte finale del brano, nella quale sono presenti le due voci registrate, maschile e femminile che dialogano fra loro. Qui c'è una assoluta sinergia fra parole e musica: ad esempio dopo le parole:

"Giunge il tuo canto a me"

ha inizio il canto / vocalizzo della voce femminile che riprende il tema precedentemente introdotto. Il gruppo strumentale, ha ancora una volta una funzione di contorno, come a voler catturare, anche solo per un istante, i pensieri e i sogni del Re.

Che tipo di lavoro è stato fatto con l'esecutore?

Posso affermare che il rapporto fra compositore ed esecutore è di cardinale importanza ai fini dell'ottenimento di un risultato finale compositivamente valido. In questo caso il lavoro fatto è stato basato su un'intensa collaborazione e consultazione. Non da ultimo, ho tratto ispirazione dal carattere, dalla vivacità e dal temperamento di Virginia, qualità tanto evidenti dal punto di vista musicale, quanto da quello umano; l'amicizia che mi lega a Virginia, ha sicuramente contribuito a farmi trovare con più facilità delle argomentazioni concettuali ed estetiche che potessero risultare calzanti alla sua sensibilità espressiva. Si è lavorato insieme sulla scelta delle parole giuste nei differenti momenti musicali (partendo dalle estrapolazioni testuali e dai riadattamenti ex-novo operati dalla stessa Virginia); si è discusso insieme sulla tecnica di declamazione con la quale approcciarsi alle singole parole, si sono valutati aspetti scenografici legati alla posizione e al movimento degli artisti sul palco; ma soprattutto, ho avuto sempre la sensazione di poter condividere liberamente e sinceramente ogni mia idea. Non meno importante è stata l'alchimia che si è instaurata con tutti gli esecutori, che mi ha permesso di portare avanti le prove in un'atmosfera entusiasmante.

Quale è la differenza nel lavoro con un cantante e in quello con altri musicisti?

Parlando del mio pezzo "Utopie per un Re in Ascolto", con Virginia e William, in quanto cantanti, ho forse avuto un rapporto più immediato, più basato su un concetto di stimolo e reazione (ciò può evincersi dallo studio estemporaneo di emissioni vocaliche che potessero valorizzare le parti cantate, piuttosto che le tecniche utilizzate nella recitazione delle porzioni testuali parlate.) Con gli altri esecutori, l'approccio è stato basato sui consueti canoni di scrittura partiturale. Devo dire però che tutti gli esecutori, strumentisti e cantanti, hanno partecipato al lavoro con creatività, flessibilità ed apertura mentale, caratteristiche a mio avviso necessarie per un approccio fruttuoso con il linguaggio contemporaneo.

Il Testo (a cura di Virginia Guidi)

Il racconto che ha ispirato "Utopie per un re in ascolto" è stato tratto dal libro "Sotto il sole giaguaro" di Italo Calvino edito postumo nel 1986. Il libro era nato con l'idea di contenere cinque racconti dedicati ai cinque sensi che però Calvino non fece in tempo a concludere. Infatti il libro è mancante dei racconti sulla vista e sul tatto.

L'opera si basa interamente su un'idea che si può riassumere citando le parole stesse dell'autore:

"[...] L'abitudine di leggere ha trasformato attraverso i secoli L'Homo sapiens in Homo legens, ma questo Homo legens non " detto che sia più sapiente di prima. L'uomo che non leggeva sapeva vedere e udire tante cose che noi non percepiamo più. [...] E quanto a udito, odorato, gusto, tatto, la sua superiorità su di noi non può essere messa indubbio. [...] Un libro che sto scrivendo parla dei cinque sensi, per dimostrare che l'uomo contemporaneo ne ha perso l'uso. Il mio problema scrivendo questo libro " che il mio olfatto non " molto sviluppato, manco di attenzione auditiva, non sono un buongustaio, la mia sensibilità tattile " approssimativa, e sono miope."

"Un re in ascolto" è l'ultimo dei tre pubblicati e parla appunto dell'udito. L'intreccio narrativo è strutturato proprio sull'ascolto. Il re, seduto costantemente sul suo trono per paura di essere usurpato come era stato per il precedente sovrano, svolge lì tutte le sue funzioni vitali e politiche. In questo stato di immobilità l'unico senso e l'unica via di fuga è l'udito tramite il quale lui "osserva" il mondo e mantiene la cognizione del tempo che passa. Ma l'allucinazione che deriva da questa sua immobilità che diventa prigionia lo porta a deformare ogni suono e ogni rumore. La voce di donna rappresenta la salvezza, l'ancora con il mondo aperto e puro. La voce viene percepita alternativamente come puro suono o materia, infatti prima lo attrae la voce in quanto voce, come si offre al canto e poi come vibrazione di una gola di carne, quindi l'attenzione del re passa attraverso l'elemento sonoro puro fino alla ricerca di una materia che rappresenta l'umanità perduta e la tentata evasione dalla sua condizione di solitudine. Infatti il canto d'amore della donna lo attira a tal punto da credere che sia per lui e subito la necessità di rispondere a quella voce, di divenire evento sonoro a sua volta, ma, mentre nell'opera di Paolo Gatti, le due voci si fondono alla fine all'unisono, per il re di Calvino, la fusione desiderata si trasforma in incubo perché corrisponde a una visione, reale o immaginaria, di una sommossa che corrisponde con la fuga del nostro re e con il ritorno del re precedente sul trono insieme alla donna che cantava, in realtà, per lui. Il testo di "Utopie per un Re in ascolto" vede l'alternarsi fra versi originali e reinterpretazioni del racconto di Calvino tesi a ricreare l'atmosfera drammatica e descrittiva.

"Sdraiata nella notte la città dorme, russa, sogna e ringhia.

Sussurra la sua voce nel vento,

come soffia il vento, sospira la sua voce nella mia.

Lontano sei tu.

Lontano in questa calda sera.

Canto nel vento per te.

Giunge il tuo canto a me

Lontano, lontano per te

Il tuo viso

In una calda sera

senza sembianza

Pregiera sussurrata al vento

prende colore e svanisce nel vento

Al vento di una finestra spenta

Lontana te

nel vento

Soffia il vento fino a te

la tua voce

Sospira la sua voce nella mia

Il primo verso è quasi preso integralmente da quello di Calvino ed è stato scelto integro con lo scopo di descrivere esattamente la situazione ambientale che contorna il racconto e il brano musicale e anche per l'effetto onomatopeico di alcune delle parole (es. "russa", "ringhia") estremamente calzanti anche con il tessuto sonoro composto da Paolo. Perse le parole esatte di Calvino, la ricerca si è basata sempre sul cercare di rendere quello che voleva descrivere e tutto questo è stato facilitato dall'individuazione di concetti chiave. Subito dopo i versi sopracitati, troviamo uno di essi: i rumori del mondo sono trasportati tramite il vento, come successivamente la voce di lei. Il "vento" infatti diventa tramite, messaggero, ponte fra il Re e gli altri e fra i rumori stessi. Dopo i primi tre versi comincia il canto effettivo. Trattasi di un canto d'amore. E nello stesso capoverso troviamo anche l'indicazione temporale, il canto è cantato in una notte d'estate. Il canto d'amore è rivolto ad un uomo lontano, nel racconto, infatti, il canto è per il re usurpato imprigionato nel castello, mentre in "Utopie per un Re in ascolto" trova la completezza coronata infine dall'unisono con il nostro re. Durante il dialogo fra i due cantanti il gioco delle parole nel nastro è strutturato in contrappunto sonoro, la scelta è stata quella di affidare ad entrambi quasi le stesse parole in modo tale da farle risuonare fra loro ma con significati e sfumature in realtà differenti. Ovviamente, oltre a un'altra connotazione presente nel testo di Calvino e cioè la finestra spenta dalla quale la donna canta, la scelta delle parole molto si affida alle onomatopee e al suono puro utilizzabile musicalmente. La struttura compositiva di Paolo, oltre ad aver messo in relazione nel contrappunto parlato l'utilizzo e la contrapposizione delle stesse parole affidate ai due cantanti, molto spesso sfrutta la sonorità singola della parola a favore dell'effetto come ad esempio l'allungamento delle "n" nella parola "Lontano" cantata inizialmente che quasi vuol mostrare il vento che trascina il suono nel mondo.